

## Un dribbling alla sorte: dall'asilo negato ad eroe sul campo

Oggi per tutti è un eroe moderno. Valon Behrami come i suoi compagni ha aperto le porte del Mondiale di calcio alla Svizzera. E questo agli elvetici basta e avanza. Albanese del Kosovo di nascita, Valon, 20 anni, ha scelto la Confederazione come patria e l'undici rossocrociato come squadra del cuore. Una patria non scontata.

Uno sport, il calcio, che ha segnato la sua vita e il suo destino. Il destino di un giovane talento del pallone, oggi in forza alla Lazio.

È il dicembre del 1995 quando lo incrociamo per la prima volta. Valon, 10 anni, vive con la sua famiglia, il papà Ragip, la mamma Halime e la sorella tredicenne Valentina, sportiva come lui, in via Falcette, a Stabio. Incontriamo i suoi genitori, quel giorno lui è a scuola.

Hanno accettato di raccontarci la loro storia. Sono tempi difficili, quelli, per i Behrami: Berna ha negato loro l'asilo. Un diniego inaccettabile per chi, approdato cinque anni prima in Svizzera dal Kosovo, ha trovato qui lavoro e la speranza di una vita migliore.

Novembre 2005: Valon, di ritorno dalla Turchia e sommerso dai festeggiamenti del popolo dei tifosi, se li ricorda ancora quei mesi: « Mesi di sconforto » ci dice. Allora come oggi la comunità gli era stata vicina e gli aveva dimostrato il suo affetto: lettere, strette di mano, petizioni popolari. La famiglia Behrami ha combattuto fino all'ultimo, e alla fine quello che sembrava destinato ad essere un addio senza appello si è trasformato in accoglienza. Valon rammenta, e ringrazia ancora chi gli ha dato una mano. Come l'allora Consigliere di Stato Alex Pedrazzini, conosciuto proprio grazie al calcio. Quel pallone che dieci anni or sono l'ha aiutato a restare e che oggi lo ripaga di tante soddisfazioni e lo copre di gloria. E pensare, ci fa notare un collega che di sport se ne intende, che Valon avrebbe potuto anche indossare un'altra maglia. L'Albania lo voleva. Gli ha fatto la corte. Lo ha lusingato. E, quasi quasi, per orgoglio, il campione svizzero stava per accettare. Diciottenne convinto delle sue capacità, si aspettava una convocazione dalla squadra svizzera, che non arrivava. Poi però la Nazionale l'ha chiamato: a quel punto Valon non ha avuto dubbi. E oggi, conferma, « sente la Svizzera come il suo Paese » .

Quanto al calcio, una passione ereditata dal papà, adesso è la sua professione. Sotto la guida del suo procuratore, Alessandro Beltrami, ha militato nel Lugano. Poi ha oltrepassato il confine per giocare nel Genoa: subito la Primavera, più tardi la prima squadra. Quindi il passaggio al Verona, in serie B.

E infine, nel 2005, il salto in serie A e l'arrivo alla Lazio. Una squadra nella quale ha saputo farsi notare e valere sul campo.

I goal più belli però li ha regalati alla Svizzera. Che sul terreno di gioco da anni ormai è già una realtà multietnica.

